

**Cinque comuni
del Marmo-Melandro
chiudono la porta in faccia all'Eni**

C'è chi dice no

di Giuseppe Balena

► Petrolio? No, grazie. C'è chi dice no. In una Basilicata quasi completamente perforata e trivellata in lungo e in largo, c'è chi ha il coraggio di rifiutare le laute compensazioni economiche e anteporre a tutto il resto la salvaguardia ambientale e della salute pubblica. Cinque comuni del Marmo-Melandro hanno detto no all'Eni, interessata a perforare l'area compresa nei comuni di Baragiano, Ruoti, Picerno, Tito e Savoia di Lucania, in una zona che si estende per 140,70 Km². In questi giorni scade, infatti, il termine entro il quale i comuni interessati avrebbero dovuto pronunciarsi in merito all'istanza di ricerca denominata "Monte Li Foi". I sindaci hanno puntato l'attenzione sulla matrice ambientale da salvaguardare; la zona, infatti, è un'area a forte dissesto idrogeologico, dove quindi sono fortemente a rischio le falde idriche. Monte Foi, inoltre, ha una spiccata vocazione naturalistico-ambientale, agricola e zootecnica e la possibile contaminazione delle sorgenti metterebbe a rischio un'economia montana basata



sull'allevamento, sull'agriturismo e sulla valorizzazione delle aree d'interesse archeologico e paesaggistico. Lo smaltimento di fanghi petroliferi e l'uso di sostanze inquinanti utilizzate durante le ricerche e le trivellazioni preoccupano, oltre modo, le comunità dell'area, considerata anche l'esperienza negativa della Val d'Agri. A pesare sul piatto della bilancia sono state anche le quote risibili di royalties che, secondo gli amministratori delle municipalità interessate, non andrebbero a compensare i possibili danni al territorio. Questo netto diniego sembra segnare un'inversione di tendenza rispetto alla gestione delle autorizzazioni estrattive a livello regionale. I comuni hanno ricevuto dall'Eni il relativo avviso da affiggere all'albo pretorio il 9 dicem-

bre scorso, approfittando del periodo di feste natalizie per ottenere il via libera grazie al meccanismo del "silenzio-assenso" previsto dalla normativa regionale. I comuni, però, sono stati attenti e non hanno fatto scadere inutilmente il termine dei 45 giorni. Si legge, infatti, nel parere negativo espresso dalle amministrazioni: "In un territorio come nel caso di specie, a fronte di elevata sismicità e di una conclamata conformazione geologica eterogenea quanto fragile e soggetta a continui scivolamenti, è appena il caso di sottolineare come da letteratura scientifica internazionale tra le più diffuse conseguenze delle attività estrattive degli idrocarburi e del gas si contempla il rischio del fenomeno della cosiddetta "subsidenza", che modifica lo stesso livello della superficie del terreno e con esso la struttura dei percorsi delle falde acquifere. Gli interventi di prospezione e di eventuale sfruttamento dei potenziali giacimenti provocherebbero profondi squilibri nel delicato assetto idrogeologico, a maggior ragione considerando l'elevata profondità della "piattaforma apula" in esame. Considerando inoltre che la Basilicata nel suo complesso può essere considerata un unico bacino idrico di superficie e di profondità messo attual-



mente a rischio da una innumerevole e crescente realtà di punti di trivellazione petrolifera, che comporta un utilizzo di sostanze chimiche altamente tossiche, nello specifico del Monte Li Foi - generatore di sorgenti di acqua destinata agli usi potabili, per l'allevamento animale, per l'irrigazione - la prospettiva dell'attività mineraria richiesta sortirebbe devastanti e irreversibili conseguenze sull'intero ciclo di produzione e riproduzione alimentare". Gli estensori della delibera, però, calcano la mano e

si spingono ben oltre: "La natura del petrolio estratto in Basilicata è "amara" e "pesante", quindi di qualità medio bassa, che pertanto necessita di un processo di idro-desulfurizzazione in apposito centro (Centro Oli di Viggiano in Val d'Agri). Allo smaltimento inquinante dei fanghi chimici da perforazione, contenenti innumerevoli agenti chimici dannosi, si aggiungono quindi gli effetti negativi sulla salute umana e animale dell'idrogeno solforato (H₂S), che in quanto prodotto intrinseco del pe-

trolio naturale e/o sostanza di risulta nel corso della sua lavorazione, per emissioni accidentali o per "normale" volatilizzazione da combustione, è causa di leucemie e tumori, oltre che di malattie della pelle, del sistema respiratorio e nervoso". Insomma, come recita la famosa canzone di Vasco Rossi: "C'è chi dice no. Io non mi muovo. Tanta gente è convinta che ci sia dell'aldilà". Un aldilà dove non è necessariamente contemplato lo sfruttamento intensivo dell'oro nero. ■

di G. G.

► "Sin dall'inizio abbiamo protestato con grande vivacità contro un'idea demenziale che è quella che si possa trovare ricchezza devastando il mare, la costa. Per noi il petrolio è il mare e cercare il petrolio nel mare significa invece rischiare di distruggere quel tesoro che già abbiamo". Lo ha detto il presidente della giunta regionale pugliese Nichi Vendola presentando la della manifestazione che si terrà questo sabato 21 gennaio a Monopoli contro le trivellazioni in Adriatico.

"Le trivellazione in questa parte di Adriatico sono un nonsense perché rischiano di pregiudicare lo sviluppo di quell'economia della bellezza, del turismo, delle attività legate alla pesca che sono uno dei cuori pulsanti della vera ricchezza di questa regione. La Puglia, la prima produttrice di energia rinnovabile d'Italia - ha continuato Vendola - dice no all'energia che inquina e fa male perché intendiamo salvaguardare la bellezza della nostra regione. Noi metteremo insieme tutto il potere istituzionale



La Puglia si mobilita contro le trivellazioni in mare L'oro nero e quello blu

delle comunità, che unitariamente si stanno battendo, faremo tutti i passi che si potranno fare sul piano giuridico, diremo tutto ciò che si può esprimere sul piano politico per fare una grande rivolta, un grande momento di disobbedienza civile. L'abbiamo già fatta questa battaglia contro il nucleare e l'abbiamo vinta piegando la volontà di portare le centrali atomiche nel nostro territorio. Insieme qui abbiamo detto no al nucleare, abbiamo detto no al rigassificatore nella pancia della città di Brindisi. Noi qui abbiamo scelto la frontiera del rinnovabile, ci siamo sentiti impegnati nella battaglia, da Kyoto in poi, di come liberarci dalla dittatura dei combustibili fossili, di come uscire dalla dipendenza del petrolio. È una prova straordinaria di maturità democratica quella che per l'ennesima volta ci vede uniti su battaglie che riguardano il modello di sviluppo, che riman-

dano direttamente all'idea che noi abbiamo di ricchezza".

Ancora più duro l'assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro: "In virtù dell'importanza che il mare riveste per la Puglia, ma non solo, appare chiaro come il tentativo sia quello di presidiare e controllare i mari. La maniera canonica, da manuale, sarebbe farlo con le navi militari; qui invece si utilizza uno strumento 'più laico' ma non meno efficace, quelle delle piattaforme petrolifere. Da tempo le definisco portaerei laiche o diversamente armate poiché, lungi dall'essere una minaccia militare, costituiscono un controllo certo sui mari, un simbolo concreto del dominio delle multinazionali sul nostro territorio e sulla capacità della Puglia di autodeterminarsi". Va però detto che la stessa attenzione la Regione non la mostra contro le trivellazioni sulla terraferma. ■

